

l'associazione: quella dei comuni, delle province, delle comunità montane e dei parchi. In altre parole, colleghi, il livello istituzionale, che pure è importante segno di democrazia, quando viene troppo esteso produce come conseguenza che il costo delle istituzioni diventi insopportabile. Noi già abbiamo oggi alcuni enti, come piccoli comuni, alcuni consigli di circoscrizione, ove il costo della struttura istituzionale assorbe quasi la totalità dei finanziamenti, che dovrebbero essere invece dedicati alle strade, all'illuminazione, ai tombini e a quant'altro. Ma la riforma, che noi di volta in volta facciamo — accadde anche nella scorse legislature —, è ogni volta quella di istituire qualche struttura in più, non di cambiare.

Abbiamo approvato una legge per favorire l'unione dei comuni — poi senza finanziamenti le nozze con i fichi secchi non si fanno — e questa non ha prodotto risultato alcuno. Cosa sta succedendo a livello europeo negli altri paesi? La Svezia ha realizzato una serie di unioni che ha raggiunto l'82 per cento, la Francia il 60 per cento, mentre negli ultimi venti anni l'Italia ha aumentato del 5 per cento. Siamo in controtendenza su tutto e andiamo a creare cose sempre più piccole, a dividere quello che già c'è, con benefici per i cittadini pressoché nulli e riducendo le risorse. In questo senso, la finanziaria è ora al Senato, poi ne discuteremo anche qui, ma vi sono tagli che sono previsti per gli enti locali, i comuni, le province e le regioni: si parla di tagli e ci sono proposte — di cui quelle che discutiamo oggi sono solo una parte — per aumentare il numero di queste istituzioni alle quali poi si tagliano i fondi.

Vorrei ricordare ai colleghi che all'esame delle Commissioni ci sono una serie di proposte di legge per l'istituzione delle province di Sulmona, di Nola, del Basso Jonio, di Melfi, di Avezzano, della provincia autonoma delle isole minori, delle province della Versilia, di Sala Consilina, della Venezia orientale, di Castrovillari, la provincia della Sibaritide-Pollino, la provincia di Vallecamonica, la provincia del Cilento-Vallo di Diano, la provincia di

Busto Arsizio, la provincia del Tigullio, la provincia del Nord Barese-Valle Ofantina, la provincia di Aversa, la provincia Etruria, la provincia di Crema e di Bassano del Grappa e potrei proseguire. Quindi, perché noi dobbiamo trovarci nella condizione di dire « qui sì, qui no »?

A questo punto concludo con un altro aspetto. La copertura finanziaria che oggi è stata individuata — a meno che non sia stata cambiata in questi ultimi minuti — viene presa da un altro provvedimento di legge, anch'esso da tempo al nostro esame come questo delle province, di iniziativa di diversi gruppi parlamentari e sostenuto da un forte impegno del Governo per risolvere una questione riguardante alcune migliaia di lavoratori delle ferrovie, delle vedove e dei loro orfani, i quali hanno subito una profonda ingiustizia nei rinnovi di tre contratti triennali e che da tempo aspettano una soluzione sulla quale la Commissione di merito — ne parlo anche perché sono stato due volte relatore del provvedimento nella IX Commissione — si scontra con il problema della copertura finanziaria. Sono tre anni che ogni volta che la copertura finanziaria viene trovata, questa sistematicamente viene svuotata prima dell'approvazione del provvedimento, impedendo quindi l'approvazione di quella legge che sanerebbe una profonda ingiustizia nei confronti di alcune migliaia di lavoratori italiani.

Ora mi si può chiedere il motivo per cui mi preoccupo che vengano attaccate le condizioni anche di quei lavoratori, quando l'altro giorno vi è stato lo sciopero generale che ha investito milioni di lavoratori che si sentono avversati nell'esercizio dei loro principali diritti. Pertanto, si può tranquillamente affermare che siamo sulla stessa lunghezza d'onda.

Vorrei anche ricordare ai colleghi che su quel provvedimento si sono spese non poche forze politiche, e anche alcune personalità politiche di primo piano tra le forze politiche di maggioranza e tra quelle che siedono nei banchi del Governo. Non credo oggi sia intellettualmente onesto dire che quel provvedimento muore perché se ne deve varare un altro concernente l'isti-

tuzione di tre nuove province delle quali credo, come delle altre 29, non si avverte la necessità (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, quando un Parlamento nazionale come il nostro si riunisce per deliberare sulle proposte di istituzione di nuove province, si verifica un'occasione che può essere sicuramente felice per quelle comunità che aspirano legittimamente ad assumere il ruolo di provincia. Tuttavia, un Parlamento nazionale come il nostro, che dovrebbe avere anche il senso di responsabilità di valutare organicamente una serie di fattori, potrebbe anche cogliere l'occasione per una valutazione più complessiva del panorama odierno degli enti locali italiani.

Intervengo a titolo personale, con tutte le difficoltà che si avvertono in questi casi, perché non vorrei che il fatto di sfruttare l'occasione di accontentare alcune comunità locali coincida con la perdita di un'occasione, quella di un discorso più valido, serio e generale sulla situazione degli enti locali e sulla necessità di istituire nuove province o accorpare vecchie province.

Sappiamo tutti quale sia lo stato dell'esame relativo alle tre proposte che pervengono oggi in Assemblea. Si tratta di tre proposte — lo dico anche come componente della Commissione affari costituzionali che ha seguito con interesse l'iter delle medesime e l'argomento province in generale — che hanno avuto una corsia preferenziale, nel rispetto dell'articolo 107 del regolamento della Camera che prevede una procedura particolare per quelle proposte che, nella legislatura precedente, avevano già avuto un determinato iter istruttorio.

Non dobbiamo dimenticare che è entrata in vigore una riforma del titolo V della Costituzione che ha definito un nuovo ruolo delle regioni e, conseguentemente, un nuovo ruolo degli istituti e delle

istituzioni provinciali. Quando si discute, come si è fatto prima, del fatto che esistono oltre 50 proposte di legge riguardanti circa 26 province di nuova istituzione, non si deve dimenticare che queste proposte non sono frutto soltanto di meri campanilismi, ma il risultato degli effetti che si stanno verificando, in conseguenza di un nuovo assetto dei poteri a livello regionale e provinciale che non può essere facilmente eluso, dando una corsa di preferenza solo ad alcune province e bloccando le altre.

Non è un caso che tali proposte di legge furono già inserite all'ordine del giorno di questo Parlamento, ma successivamente vi fu una pausa (vi sono state alcune missive di parlamentari con le quali è stata chiesta una pausa di riflessione). Si è svolta poi un'indagine conoscitiva, peraltro ancora in corso, innanzi alla Commissione affari costituzionali per dare un inquadramento complessivo alla problematica perché, alla fine, non vincano i campanilismi o le aspettative più o meno legittime, ma una nuova visione dell'istituto provincia nel nostro ordinamento, nel nuovo ordinamento voluto dalla riforma costituzionale e nell'assetto dei poteri del nostro paese.

Fino ad oggi, le province in Italia, diciamo con franchezza, sono venute fuori da accordi più o meno generalizzati, accontentando varie aree geografiche del paese. Non si è mai voluto di fatto fare un discorso che verificasse, invece, la funzionalità dell'istituzione provincia, la necessità o meno dell'istituzione di nuove province, l'opportunità o meno dell'accorpamento di vecchie province.

Infatti, nel nostro paese, addirittura per effetto degli ordinamenti locali preunitari, sussiste ancora una situazione di discrasia nella ripartizione delle istituzioni, situazione che meriterebbe, proprio per le necessità economico-finanziarie cui si è fatto riferimento, una riconsiderazione generale ed unitaria — il discorso concerne non solo le province; possiamo pensare anche ai 317 tribunali del Piemonte o ai quattro policlinici universitari dell'Emilia Romagna (tutti a distanza di 30 chilometri l'uno dall'altro) —; in ciò risiede lo scopo

che ha animato alcuni firmatari delle proposte di legge volte all'istituzione di nuove province: anche il sottoscritto, che non citerà mai la provincia che, in particolare, vorrebbe fosse istituita. Infatti, il mio è un intervento non campanilistico, ma prettamente orientato a riportare, in questo Parlamento, la ragione, nonché una considerazione razionale della problematica « provincia nel nostro paese ».

Perciò, molti parlamentari avevano chiesto di discutere congiuntamente tutte le proposte; infatti, non è vero che hanno tutte una valenza campanilistica: lo stesso presidente della Conferenza nazionale dei presidenti delle giunte e dei consigli regionali è stato sentito innanzi alla Commissione Affari costituzionali. Richiesto di chiarire se fosse vero — come è vero — che, tra le varie proposte di legge avanzate, ve ne fossero alcune riguardanti province con un'estensione, esse sole, superiore ad una regione quale quella del Molise, egli ha risposto nel modo seguente. Ha ammesso l'esistenza di zone in cui vi era la necessità di nuove istituzioni, ma ha anche chiarito come, invece, molte altre proposte non potevano assolutamente essere accettate, anche in virtù di quel vincolo, non definitivo, dei duecentomila abitanti che, per così dire, ha fatto capolino nella nostra legislazione in materia di istituzione di nuovi enti locali provinciali.

Ebbene, ancora circa l'accelerazione data al percorso di queste province, dirò quanto segue: amici, condivido quanto riferito da molti colleghi negli interventi che mi hanno preceduto. Chiarisco subito che non condivido un particolare, quello per cui una provincia si deve istituire solo perché sita in una zona molto ricca. No, mi sembra un modo di acquisire un titolo che ricorda più l'araldica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) che non una corretta politica degli enti locali. Se una provincia si deve istituire, lo si deve fare in virtù di un discorso organico generale, di una valutazione degli interessi globali dell'ordinamento degli enti locali di questo paese. Interessi che noi, come parlamen-

tari nazionali — fin quando questo Parlamento avrà una valenza nazionale — abbiamo il diritto, ma soprattutto il dovere di esaminare.

Quindi, non vorrei che la scorciatoia per questa o per quella situazione, pur rappresentando un'opportunità feconda e felice per le comunità che aspirano alla legittimazione ad avere l'istituto della provincia, fosse, però, anche la scorciatoia per perdere storicamente l'occasione che oggi ci viene offerta, a noi come parlamentari nazionali, di rivedere, nella sua completezza, per effetto delle innovazioni di carattere costituzionale, l'intero ordinamento degli enti locali del nostro paese.

Le province hanno subito — ed i colleghi un po' più anziani di me lo ricorderanno — varie vicissitudini: si volevano potenziare; ad un certo punto, vi è stato un momento in cui si volevano eliminare: si voleva dare una maggiore rilevanza ad altri organismi quali le comunità montane. Si è, inoltre, tentato di inserire il discorso delle circoscrizioni all'interno delle province che, pure, mi pare non sia stato sviscerato neppure da queste tre proposte e in molte delle altre che si dovrebbe discutere.

Ebbene, ritengo che il giorno odierno, per essere ad un tempo un'occasione felice per le comunità che aspirano al ruolo di province sin da subito e, anche, un'occasione non perduta di affrontare un discorso non settoriale e limitato ma di organico e serio, dovrebbe probabilmente indurre chi vuole portare avanti a tutti i costi le proposte in oggetto ad una pausa. Pausa che non significa l'accantonamento definitivo di tali proposte, ma quella giusta riconsiderazione generale emersa proprio nell'ambito della Commissione Affari costituzionali all'esito delle audizioni che si sono svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva condotta. Infatti, tutte le comunità devono ricevere da questo Parlamento una risposta seria, razionale e giustificata circa le scelte che si devono fare per tutti e che saranno ancor più apprezzate nel momento in cui si userà la *par condicio* nei confronti di tutte le proposte. Si può anche accettare il fatto che non si costi-

tuisca una propria provincia, ma nell'ambito di un discorso serio e razionale, non di una scorciatoia.

Cerchiamo di evitare un giorno che possa essere sì felice per alcune comunità locali, ma infelice per una seria riflessione sull'ordinamento degli enti locali del nostro paese (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, devo esprimere, a nome del gruppo della Margherita, un diffuso e motivato disagio. Ci troviamo dinanzi ad una improvvida decisione di portare alla valutazione dell'Assemblea l'istituzione di tre nuove province, dopo un assurdo balletto alla ricerca della copertura finanziaria. È stato dapprima ipotizzato di utilizzare, per la copertura finanziaria, i soldi destinati alla previdenza dei poveri ferroviari, quindi addirittura l'8 per mille destinato alle calamità naturali; ora si sono ambiguamente prosciugati i fondi del Ministero dell'economia dal 2005 in poi, il che è tutto dire.

Abbiamo al nostro esame delle « leggi bandiera » ad efficacia differita. Usava dire un grande giurista, Riccardo Orestano, che i Governi e i Parlamenti fatalmente governano sulla base delle leggi del passato, imbrigliati da leggi fatte da altri. Ma qui siamo al futurismo! Si pretende di decidere oggi l'istituzione — solo sulla carta — di enti che, se ve ne saranno le condizioni, saranno chiamati ad esistere nel 2009! È un modo di procedere a nostro avviso improvvido e casuale, segno della confusione istituzionale che caratterizza l'azione dell'attuale maggioranza.

Abbiamo al nostro esame tre province disomogenee, senza copertura, né adeguate istruttorie. E soprattutto, secondo noi, il tema continua ad essere affrontato con un metodo sbagliato: non ci si è resi conto che abbiamo inserito nella Costitu-

zione il principio di sussidiarietà verticale. Si continua, invece, ad affrontare la nascita o l'istituzione di nuove province in un'ottica statalista ed anche — lasciatemelo dire — un po' lobbistico-clientelare, localistica, che francamente non fa onore alla serietà e alla gravità dei temi che abbiamo dinanzi.

Abbiamo sotto gli occhi l'assurdo della recente istituzione delle quattro province della Sardegna, (istituite però solo sulla carta) e si prepara, come molti colleghi hanno sottolineato, l'assalto di altre province a cui noi, devo dire, già da ora ci opponiamo, perché condividiamo la posizione, chiaramente espressa dall'Unione delle province italiane, contraria ad un metodo che si basa sulla polverizzazione casuale dei livelli di governo sul territorio.

Noi proponiamo e annunciamo una linea di riforma su questo tema. Siamo convinti cioè che, avendo inserito il principio di sussidiarietà nella Costituzione come principio motore dell'organizzazione dei livelli di governo territoriale e di autonomia delle popolazioni sul territorio, sia necessario restituire questa competenza alle regioni. Crediamo cioè che sia necessaria — e annunciamo fin d'ora una nostra proposta di riforma istituzionale — una modifica dell'articolo 133 della Costituzione, perché le province non sono più delle marche di decentramento statale.

Devo dire che, esattamente in questi termini, si è espressa anche la Corte costituzionale nella sentenza n. 230 del 2001, relativa alla Sardegna, dicendo testualmente: l'istituzione di nuove province, d'altra parte, non comporta alcuna conseguenza sull'organizzazione amministrativa dello Stato. Non è infatti stabilito — dice la Corte — alcun nesso necessario tra l'istituzione di una provincia e la creazione di uffici statali decentrati su scala corrispondente. I tempi sono dunque maturi per questo mutamento di indirizzo costituzionale e di metodo, dando senso e sostanza al principio di sussidiarietà.

D'altra parte, la nostra attenzione ed il nostro favore per lo sviluppo dell'autogoverno locale non è di oggi: da Cattaneo, a Benvenuti a Giannini, abbiamo — con

coerenza — seguito una linea, anche di politica istituzionale, volta allo sviluppo dell'autogoverno locale, ma anche di rispetto delle autonomie sociali e funzionali radicate sul territorio e non come elargizione statalista.

Non altrettanto si può dire di voi: unite alle predicazioni sulla *devolution* il ben più consistente taglio di un miliardo e 800 milioni di euro di trasferimenti agli enti locali.

Una visione moderna di tale problema deve basarsi sul tema della *governance* dei territori, secondo il principio di sussidiarietà e nella linea che abbiamo, in quest'aula, annunciata.

Per noi, le decisioni future dovranno essere prese dalle regioni, con il concorso delle popolazioni e, se necessario, con la possibilità di esprimersi attraverso referendum.

Alle condizioni date, il Gruppo della Margherita si riserva di esprimere un voto favorevole, convinto che ciò che c'impone è un metodo sbagliato di fornire una risposta a problemi giusti, posti dalle popolazioni: problemi di partecipazione, di autogoverno e di maggiori servizi. Sono, in particolare, le popolazioni della Brianza, che esprimono, un percorso maturo, da tempo compiuto.

Nel contempo, noi ribadiamo il nostro no al vostro approccio, che dobbiamo definire, ancora una volta, statalista e clientelare. Sosteniamo una linea di riforma istituzionale che, come detto, consenta alle regioni ed ai territori di decidere in autonomia i propri livelli di Governo (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho certamente il rispetto dovuto verso chi si è fatto promotore di quest'iniziativa legislativa, di chi l'ha seguita — anche nelle ultime ore —, ma la penso diversamente da loro. Mi pare, infatti, che si tratti di un provvedimento non sufficientemente giustificato, frutto di una valutazione parziale e frammentata.

Si vada avanti nelle riforme. Una volta che sarà completato l'iter, si dovrà procedere a valutare l'argomento in termini formali, generali e specifici.

Quale senso ha pensare, oggi, a nuove prefetture, nuove questure, nuovi consigli provinciali, nuovi simil-provveditorati, nuovi uffici finanziari o previdenziali decentrati?

Ricordiamo anche le difficoltà delle ultime province costituite. Potremo assistere alla nascita di nuove piccole centrali burocratiche, non sufficientemente produttive (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottoscrivo totalmente l'intervento del collega Di Teodoro, in quanto ha espresso molto bene i problemi. La realtà di Monza della Brianza, ormai si sa, non è conosciuta solo in Italia. Nel 1986 si svolse un convegno, promosso dal comune di Monza, in cui scaturivano le realtà economiche più importanti in Europa: Germania, Inghilterra e Francia.

Cosa vuol dire ciò? All'amico Di Teodoro, che mi vede spesso, per le sue battaglie sociali, a lui molto vicino, voglio far capire che noi, grazie a Dio, da quella realtà non riceviamo regali.

Ormai si è già deciso. Anche dal precedente Governo vi fu un benessere per la costituzione della provincia di Monza e della Brianza.

Voglio anche ricordare tutte le istituzioni precedentemente elencate dall'onorevole Buontempo, non solo l'Associazione industriali di Monza — che è fortissima — ma l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di finanza. Vi sono ottimi ospedali, invidiati da tutta l'Europa.

Voglio dire che, se vogliamo una sede per la provincia e per la prefettura, c'è anche la villa reale di Monza; c'è tutto quello che serve! Capisco che è troppo vicina a Milano, ma, vivaddio, la vogliono

e non vedo motivo per cui, a questo punto, non si debba dare il beneplacito!

Comunque, preciso che sto parlando a titolo personale e non a nome del gruppo perché mi sembra giusto esprimere il mio personale convincimento al riguardo: per me, la provincia di Monza e della Brianza deve essere istituita, fermo restando che non si debbono togliere finanziamenti, magari già stanziati, ad opere di bene od a fondi sociali perché questo sarebbe sbagliato. Se abbiamo aspettato parecchi anni, converrà aspettare, se del caso, un altro anno: troviamo i fondi necessari, ma con correttezza.

Questo volevo dire, a titolo personale, ripeto, e non a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per svolgere qualche considerazione sul tema dell'istituzione delle nuove province. Subito mi pongo la seguente domanda: è un investimento rivolto al sociale? È un risparmio indirizzato allo sviluppo? Secondo me, né l'uno né l'altro; inoltre, questa specifica materia non faceva parte del programma di Governo che abbiamo sottoscritto.

Per quanto concerne il tema delle province, dobbiamo rivisitare le funzioni che a questi enti vengono attribuite: non esiste più una funzione specifica della provincia dopo che furono istituite le regioni. Ci si è sempre riproposti di intervenire e di stabilire le funzioni delle province, ma non lo si è mai fatto: tutte le funzioni sono a mezzo servizio tra regione e provincia; e non solo ciò non è utile al pubblico, agli italiani, ma è solo di intralcio.

Perché, poi, di oltre trenta istanze di istituzione di provincia, ad un certo punto, soltanto tre sono risultate le elette? Questa è un'altra domanda che mi pongo. Signor Presidente, invece di replicare le province, accresciamo i servizi per i cittadini; invece di mettere in piedi ulteriori carrozzoni e di creare, in tal modo, tan-

tissime altre spese a carico del bilancio dello Stato, incrementiamo i servizi, soprattutto quelli ad indirizzo sociale e, se si può realizzare un risparmio, nell'ambito della nazione e degli incassi che provengono dalle tasche degli italiani, investiamolo, oltre che nel sociale, soprattutto nello sviluppo del lavoro per gli italiani!

Signor Presidente, io la ringrazio. Oltre che il ritiro di questo provvedimento, consiglio di rivisitare le funzioni degli enti pubblici in Italia e, in particolare, di rivisitare le province in senso globale e nazionale. Solo allora potremo riprendere il discorso delle tre privilegiate candidate a diventare province; altrimenti, saremo costretti a votare contro. Io affermo che voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere un attimo la vostra attenzione perché, questo pomeriggio, sta accadendo, qui alla Camera dei deputati, una cosa molto importante.

Collegi di varia estrazione politica, praticamente di ogni gruppo, da Alleanza nazionale all'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, a Forza Italia, alla Margherita...

DAVIDE CAPARINI. Tranne la Lega nord Padania!

ENZO BIANCO. ...ai Democratici di sinistra-l'Ulivo, stanno in questo momento invitando il Parlamento ad una riflessione seria. Sul disegno di legge sull'istituzione di queste tre province, in realtà ci si sta confrontando sul modo con cui bisogna affrontare la grande questione delle riforme dell'assetto strutturale del paese. Qui c'è un problema serio, un problema vero: quale deve essere oggi, nella ricostruzione di alcuni aspetti portanti del federalismo e della nuova Costituzione, il ruolo dell'ente intermedio tra il comune e la regione. Non c'è dubbio alcuno che ci debba essere un ente intermedio tra il

comune e la regione, non c'è dubbio alcuno che questo ruolo non può essere affidato alle province, come sono oggi, che suscitano perplessità naturalmente molto diffuse anche in altri livelli istituzionali, se è vero, come è vero, che si realizzò nella Commissione bilaterale una ampia maggioranza in un primo momento, che prevedeva il superamento di questa forma attuale delle province. Rispetto ad una esigenza vera ed obiettiva, che è quella di dare una risposta ad un paese che deve organizzarsi in modo moderno, esce fuori oggi una proposta, nel merito della quale ovviamente non entro perché comprendo perfettamente la forza e la passione con la quale molti amici, per esempio della Brianza o di Monza o quelli di Fermo o di Barletta, sostengono le ragioni di una comunità che aspira naturalmente alla costituzione di una provincia. Ma, in realtà, decidendo oggi in questo modo, noi allontaniamo il problema vero e reale: quale forma debba avere l'ente intermedio. Non diamo una risposta rispetto alle mille aspettative — lo sappiamo perfettamente, l'abbiamo sentito in quest'aula — di altre comunità che hanno lo stesso diritto, se passa questo principio, naturalmente, di andare in questa direzione.

Allora, io credo che rispetto a questa riflessione, libera e spontanea, che sta venendo fuori in quest'aula, c'è una sorta di rivolta da parte di molti parlamentari che non vogliono subire un provvedimento, che non è l'istituzione della provincia, ma è un provvedimento che risponde ad una logica vecchia, una logica che non è adeguata, ripeto, ad un paese che comunque ha queste necessità. Rispetto a tutto questo, allora, io mi permetto di rivolgere un invito, in particolare ai capigruppo della maggioranza e dell'opposizione. Se sta nascendo in quest'aula, così diffuso, il sentimento della necessità di approfondire un dubbio, non appare una forzatura, che risponde alla logica francamente e biecamente campanilistica, quella di andare avanti come se nulla fosse accaduto? Non è forse opportuna una riflessione per vedere di dare una risposta

sulla base di criteri generali? Poi, naturalmente, queste proposte saranno prese in considerazione in modo adeguato.

Invito ad una pausa di riflessione, mi pare questa sia la richiesta che oggi si impone, approfondiamo e valutiamola sulla base di criteri generali, altrimenti fra un mese ci troveremo di fronte ad una inarrestabile moltiplicazione di altre proposte. Guardate, è micidiale non solo l'istituzione della provincia; noi sappiamo perché si vuole la provincia: perché dopo la provincia arriva la prefettura, l'ufficio territoriale del Governo, arriva la questura, il comando dei Carabinieri. Pensate cosa vuol dire l'istituzione di una questura, l'ufficio scolastico provinciale; significa che noi avremo 50, 60 uomini che vengono tolti da un servizio di sicurezza sulla strada e vengono assegnati a compiti di carattere amministrativo. E la stessa cosa avviene con il comando provinciale dei Carabinieri. Facciamo un danno enorme, non solo alle finanze, ma all'efficacia del sistema Italia. Io vi prego di riflettere perché è una questione francamente troppo seria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, colleghi, io non discuto nel merito le richieste di decentramento amministrativo oggi all'esame della Camera dei deputati; quello che contesto, però, e non solo a livello personale, ma anche a nome degli altri colleghi, è un metodo assolutamente inaccettabile e discriminatorio, che oggi nell'aula si vorrebbe perpetrare. E colpisce ancora di più — lo dico con molta linearità al ministro Giovanardi — l'atteggiamento del Governo, che di colpo, in maniera inaspettata, anziché avere un comportamento di equità, assume anch'esso un comportamento assolutamente discriminatorio e tratta le proposte di legge presentate, in un caso, come una madre, nell'altro caso, mi consenta, ministro Giovanardi, come matrigna.

Questo non è assolutamente consentito. Il vostro parere è assolutamente inaspet-

tato per una ragione: nei mesi scorsi voi ci avete convinto, con tutti i metodi e in tutte le salse, che queste richieste, anche legittime, che venivano dai territori italiani, non potevano essere prese in considerazione soprattutto perché le condizioni della finanza pubblica, nelle condizioni date e nel contesto attuale, non consentivano l'elevazione e la istituzione di nuove province in Italia.

Signor ministro, a quest'impostazione un po' tutti ci siamo rapportati, e credo anche tutti i colleghi che hanno portato all'esame del Parlamento una serie di istanze legittime di tante popolazioni del nostro paese. E noi l'avevamo fatto nella convinzione che la vostra posizione fosse, anche per certi versi, giusta, in modo da valutare, con la massima linearità, queste proposte in un contesto diverso, più equilibrato, della situazione finanziaria del paese.

Colleghi, quello di oggi, mi sia consentito dirlo, è un vero e proprio *Blitz* che si vorrebbe perpetrare a danno di tante popolazioni. Mi auguro che il Parlamento, che i gruppi parlamentari e anche tutti i capigruppo — in questo senso raccolgo il messaggio lanciato dal collega Enzo Bianco — manifestino un atteggiamento di maggiore responsabilità in modo da non consentire che oggi, con un voto trasversale, il Parlamento si spacchi ed assuma una decisione che, anziché favorire i tanti, favorisca pochi e, soprattutto, non consenta di avviare, come sarebbe giusto fare, una metodologia di lavoro che valga per tutti. Da questo punto di vista, ministro Giovanardi, lei sa, anche perché ha partecipato ai lavori della Commissione Affari costituzionali, che il presidente Donato Bruno aveva, come fa di consuetudine con la sua capacità, avviato su questo tema un approfondimento, un'indagine conoscitiva e una serie di audizioni con i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI e di tante altre istituzioni; negli ultimi giorni sono anche intervenuti alcuni sottosegretari per l'interno. Ebbene, da queste audizioni e da questi interventi non è trapelata assoluta-

mente la possibilità che, nell'immediato, si potesse giungere all'istituzione di nuove province.

Detto ciò, vorrei proporre al Parlamento e rappresentare al ministro Giovanardi, molto sommessamente, un percorso che potrebbe esser di questo tipo: si ritorni in Commissione Affari costituzionali; la Commissione completi il suo lavoro istruttorio in ordine a tutte le proposte in campo, e le valuti soprattutto con riferimento e nel rispetto dei requisiti previsti dalla legge. Successivamente, la Commissione proponga al Governo e al Parlamento un percorso per quelle proposte presentate che possiedano i requisiti, e soltanto nella fase successiva il Governo, in un quadro unitario ed omogeneo, esprima non solo il suo orientamento politico ma anche il suo parere di compatibilità finanziaria rispetto a tali proposte. Colleghi, ogni altra strada, come dicevo prima, è una strada discriminatoria, che punta soltanto a fare un *Blitz*.

Ministro Giovanardi, non desidero entrare nel merito della questione, ma lei dovrà poi giustificare, in giro per l'Italia, perché oggi consente che vengano elevati a province territori che vanno a spezzare altre province, come ad esempio nelle Marche, che hanno una popolazione intorno ai quattrocentomila abitanti, creando una frammentazione ulteriore di quei territori, mentre non si prendono in considerazione proposte, che il ministro conosce, venute da tanti altri colleghi, come ad esempio la situazione della provincia di Cosenza che si compone di 156 comuni, con un territorio che è una volta e mezza l'intera regione Liguria e con popolazioni che distano dal capoluogo di provincia oltre 140 chilometri. Allora, il Parlamento, oggi, — e con ciò mi pongo sullo stesso piano di tutti anche perché tutte le proposte debbono essere valutate con estrema equità anche se poi saranno bocciate quelle che tra queste non abbiano i requisiti anche perché tutti siamo convinti che non tutti i territori hanno i requisiti per essere elevati a provincia —, non consumi questo strappo politico-istituzionale e soprattutto affermi, attraverso

una metodologia di lavoro, un percorso che non sia discriminatorio ma omogeneo e che valga per tutti. Se questo accadrà noi saremo d'accordo; altre strade troveranno sicuramente il nostro voto contrario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolo Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, mi sottrarrò al privilegio di disquisire sulle ragioni che sostengono l'opportunità della nascita della provincia per la quale ho presentato una proposta di istituzione (vale a dire le ragioni culturali, sociali, storiche, economiche e geografiche). Eviterò di fare questo, e piuttosto mi occuperò di rappresentare il comitato di primi firmatari di proposte di legge per l'istituzione di nuove province che è stato costituito. Nel fare ciò, ovviamente, sostengo fin da subito le ragioni delle tre proposte oggi all'attenzione di questa Assemblea, nonostante la condizione anomala generata da un'evidente accelerazione, che ha superato il lavoro certosino, positivo e intelligente che la Commissione affari costituzionali, su impulso del suo presidente, l'onorevole Donato Bruno, stava svolgendo.

Si è trattato di un lavoro che, finora, ha prodotto interessanti considerazioni e valutazioni; in questa sede mi piace esprimere quelle rappresentate, in quella Commissione, proprio ieri dal sottosegretario Brancher, quando ha affermato: in alcuni casi, frutto dell'esperienza e dell'osservazione diretta, emerge infatti netta l'esigenza di attribuire autonoma dignità ad alcune realtà territoriali che si contraddistinguono, per diverse ragioni, rispetto al territorio di cui fanno attualmente parte; si debbono dunque salutare con favore quelle proposte dirette a dare adeguato riconoscimento ad aree di particolare interesse sotto il profilo economico, sociale e culturale e dotate di una specifica individualità.

Il sottosegretario Brancher ha affermato ancora: l'istituzione delle nuove province, in definitiva, deve sottintendere la

presenza di condizioni indispensabili per accrescere l'efficienza di un'area che deve migliorare e aumentare i propri livelli di competitività.

Il disegno di legge costituzionale n. 2544 — prosegue ancora il sottosegretario — di riforma di alcune disposizioni della parte seconda della Costituzione, presentato dal Governo al Senato, non incide sulla dimensione provinciale né, tantomeno, sul procedimento istitutivo delineato dall'articolo 133 della Costituzione. Nel complesso — conclude il sottosegretario Brancher —, si ritiene che l'istituzione di nuove province possa essere guardata con favore laddove siano soddisfatti i parametri indicati.

Quali sono i parametri indicati? Sono l'unitarietà e l'omogeneità storica, sociale, culturale ed economica dei territori interessati; l'importanza economica e la solidità della relativa struttura produttiva; la tendenza a creare vere e proprie reti industriali; la significatività dei dati statistici e demografici; l'esistenza nel territorio interessato di importanti uffici e strutture statali, giudiziarie, scolastiche, universitarie e sanitarie, nonché di importanti associazioni industriali; la presenza di notevoli ed attrezzati servizi pubblici; la densità abitativa, edilizia ed industriale; la presenza sul territorio di rilevanti iniziative promozionali ed anche sportive; la presenza di beni culturali ed ambientali e paesaggistici di notevole interesse; l'esigenza di risolvere problematiche connesse alla viabilità stradale.

È leggendo tali parametri, insomma, che emerge il percorso che si chiede quest'oggi, quel percorso in grado di produrre un risultato positivo. Guardate, onorevoli colleghi, non si tratta di considerare legittime tutte le trentacinque proposte di istituzione di nuove province, ma di considerare legittima l'indicazione per la quale si pretende l'avvio di un percorso unico, affrontato nello stesso modo, per ogni provincia. Soprattutto, considerate il fatto che in alcune province esistono decine di consigli comunali che hanno avanzato tali istanze. Quale rispetto abbiamo, allora, per le realtà territoriali, quando vi

sono decine di consigli comunali, i quali hanno talvolta approvato all'unanimità questa legittima aspettativa? Quale opportunità offriamo dal punto di vista del raggiungimento non di tale istanza, ma di un percorso che sia eguale, ad intere aree omogenee che hanno rappresentato, a nome della maggioranza di quei cittadini residenti, tale istanza?

Ecco perché l'anomalia qui rappresentata forse non rende ragione alla legittimità dell'istituzione di queste province; rende piuttosto illogico ed impervio il percorso. Viceversa, sarebbe stato meglio se non si fosse addivenuto ad un percorso di irragionevolezza, affrontando la questione non in base al principio della istituzione o meno di nuove province, ma rispetto a quella specifica istanza rappresentata da un territorio, rispetto a quella precisa condizione indicata da diversi consigli comunali.

E poi, si dice che vi sono ragioni economiche. Mi chiedo quanto costino le inefficienze derivanti dalla non rappresentatività di un determinato territorio e quelle generate da province eccessivamente grandi che non riescono a curare le espressioni territoriali marginali dal punto di vista geografico. Quanto costano queste inefficienze e quanto incidono sulla capacità dal punto di vista delle prospettive di sviluppo di quell'area?

Ecco perché credo sia opportuno che, rispetto a questa indicazione, sia il Governo ad esprimersi. Ritengo che il Governo debba esprimersi rappresentando una prospettiva che non è solo quella di oggi e che debba esprimersi prima del voto sulla provincia di Monza, prima del voto sulla provincia di Fermo e prima del voto sulla provincia tripolare.

Il Governo deve esprimersi indicando un percorso che non è nell'accoglimento delle proposte, ma nel valutare con positiva attenzione tutte le proposte qui rappresentate, perché queste ultime sono il frutto di un'indicazione che viene dal basso, un'indicazione che viene dalle responsabilità territoriali, da quella rete a cui tanto spesso ci rivolgiamo, che è la rete positiva degli enti locali.

Efficienza, *governance* e quant'altro devono rappresentare i parametri; ma quando questi parametri diventano opinabili rispetto a percorsi accelerati, si trasformano in un macigno grave...

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Russo, la invito a concludere.

PAOLO RUSSO. ...che può determinare anche reazioni non composte rispetto all'opportunità di voto.

Si chiede un percorso unico, si dà la sostanziale disponibilità a rappresentare le legittime esigenze qui già poste da tre importanti aree geografiche; ci si aspetta che il Governo, al riguardo, si esprima, faccia chiarezza e dia anche una prospettiva certa per il futuro (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, devo ammettere di essere sorpreso per le affermazioni espresse dai colleghi che sono intervenuti nel dibattito fino ad oggi per una serie di motivi cui vorrei l'Assemblea prestasse attenzione.

In primo luogo, a chi ci sta ascoltando da casa attraverso gli organi d'informazione e di diffusione, come le radio, diamo l'idea di dare oggi uno schiaffo alle legittime aspirazioni di territori che da anni hanno richiesto gradi di autonomia. Infatti, le inesattezze che ho ascoltato in quest'aula, che evidentemente richiedono chiarezza su una serie di problematiche legate al metodo, non tengono conto della storia che ha contraddistinto le scelte di Monza, di Fermo e di Barletta che oggi vogliono e chiedono di essere autorizzate, sostanzialmente, a percorrere un percorso che le porti ad istituire una provincia. Ciò per il semplice fatto che queste tre realtà hanno iniziato molto prima il loro percorso rispetto alle altre richieste presentate alle Commissioni istituzionali.

I colleghi sanno che vi è un iter preciso che solo queste tre province hanno completato. Le altre, invece, risultano necessità

di autogoverno che non hanno completato un percorso e tra queste vi è anche una proposta del sottoscritto. Non posso accettare che alcuni colleghi, oggi, mettano in discussione la questione di tre province che hanno già completato il loro iter. Le proposte di legge sono state iscritte all'ordine del giorno della Camera per aver completato il loro iter nella passata legislatura.

Oggi, stiamo tornando a discutere questioni che devono essere, per onestà intellettuale dei colleghi, poste su piani diversi. Non si tratta del fatto che le altre province non hanno titolo per chiedere gradi di autonomia. Molte delle altre proposte, compresa quella che porta la mia firma, chiedono l'istituzione di nuove province proprio per quei disagi che molti di voi hanno sottolineato. Oggi, non dare risposta a Monza, Fermo e Barletta vuol dire non dare risposta nemmeno alle altre richieste nel dibattito che si sta svolgendo in Commissione affari costituzionali in merito all'indagine conoscitiva. Se si vuole affrontare il tema alla radice lo si affronti dopo questo voto.

La possibilità di estendere gradi di autogoverno attraverso nuove forme di *governance*, come abbiamo visto in Commissione affari costituzionali, oggi ci si presenta attraverso un percorso che può consentire alle Camere di affrontare le questioni legate alle province che ancora chiedono di diventare tali per evitare di essere spogliate di servizi e di funzioni amministrative e che hanno il diritto di ottenere gradi di autogoverno.

Oggi, con le dichiarazioni dei colleghi, si dà uno schiaffo a quelle comunità che hanno seguito l'iter previsto dalla legge. Tali comunità ci chiedono di ottenere lo *status* di provincia e non mettono in discussione la nostra funzione di ridisegnare, eventualmente, le nuove province e le funzioni delle province che oggi sono già tali.

La possibilità, quindi, di definire nuovi livelli di Governo e di ridisegnare le province non può essere messa all'ordine del giorno di una votazione come quella di oggi. Le ragioni, evidentemente, sono di

natura politica. Ancora una volta alcuni colleghi — e mi spiace che, in larga parte, siano della Casa delle libertà — non riconoscono che vi sono comunità che hanno seguito un percorso di legge e hanno il titolo per ottenere uno *status* come quello che ci viene proposto.

Sono il primo in quest'aula a ritenere che l'indagine conoscitiva debba andare nella direzione di ridiscutere il concetto stesso di provincia. Facciamolo tutti insieme, ma non si può esprimere voto contrario sui provvedimenti in esame. È in quella sede, durante il dibattito nella I Commissione per definire un nuovo livello di *governance*, che va affrontato tale tema. Non bisogna fermare province che hanno già assolto alle regole che abbiamo definito noi. È questa l'ipocrisia di colleghi che, evidentemente, non considerano che tali comunità, dopo aver sentito le regioni ed aver fatto votare i consigli comunali, oggi si aspettano dal Parlamento un atto dovuto.

Un dibattito politico come quello che ho ascoltato oggi merita di essere affrontato in I Commissione. Ridefiniamo i livelli intermedi di funzioni amministrative, riempiamo di contenuti le province, ridisegniamole e coinvolgiamo anche le regioni su questo tema, ma non diciamo « no » a province che hanno seguito le regole da noi definite. Oggi, dagli interventi che ho sentito, pare, invece, vi sia un ravvedimento su un percorso che abbiamo definito. Ciò, evidentemente, ha un sapore politico: quando vi sono legittime aspirazioni di autogoverno e di autonomia il Parlamento dice « no ».

Non vorrei che oggi si scrivesse una pagina nera, rispetto alle legittime richieste di comunità che da tempo hanno richiesto autonomia e che comunque si affiancano a tutte le altre che meritano di essere affrontate (e non per raggiungere il 29 per cento di province in più).

Se vogliamo ridisegnare il concetto stesso di provincia facciamolo da domani, ma oggi votiamo « sì » a questi territori che ci hanno chiesto di diventare pro-

vince secondo le vigenti regole (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garagnani, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo, avendo il gruppo di Forza Italia esaurito i tempi a propria disposizione. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Vorrei semplicemente ribadire alcuni punti fermi. Mi rendo conto delle pressioni locali, delle quali molti colleghi si rendono interpreti in questa sede. Tuttavia ritengo che noi dobbiamo ampliare la nostra riflessione sul ruolo e sulla funzione delle province, facendo una sorta di consuntivo, nel momento in cui con questo provvedimento si propone l'estensione del numero delle medesime.

È indubbio che da 150 anni, ed oltre, dalla loro istituzione, le province — al di là delle perplessità che in questi anni sono state manifestate da molti commentatori amministrativi o politici — hanno svolto un proprio ruolo, soprattutto di programmazione, svolgendo una funzione preziosa di raccordo fra le regioni ed i comuni: basti pensare alla programmazione in materia sanitaria, in materia di formazione professionale, in materia di rete scolastica. Esse hanno, dunque, dimostrato di saper svolgere la loro funzione secondo l'evoluzione dei tempi.

Detto ciò, credo che la nostra preoccupazione debba essere anche quella di non svilire questo ruolo e questa funzione delle province, moltiplicandone ed aumentandone a dismisura il numero, perché in questo modo si dimostrerebbe di non credere al ruolo di questi enti di programmazione. Il fatto che si proponga così, senza nessuna considerazione del relativo impatto sociale, demografico ed economico, di aumentare il numero delle province — mi viene in mente l'esempio della provincia di Andria-Barletta-Trani, in relazione alla quale ho sentito addirittura parlare di sedi itineranti —, ritengo che svilisca proprio il ruolo istituzionale, non solo del Parlamento, ma di queste istituende province.

Credo allora che questo provvedimento necessiti di un'ulteriore rimediazione. Lo hanno detto alcuni colleghi del gruppo di Forza Italia e personalmente condivido la loro riflessione. Non si può *d'emblée* proporre di istituire province tolte da altre province, senza aver analizzato compiutamente le conseguenze di ordine sociale, amministrativo ed economico nel territorio nel quale incidono, senza consultare o responsabilizzare adeguatamente in questo senso le regioni, che dovrebbero essere coinvolte maggiormente e soprattutto senza fare riferimento ai bisogni sociali veramente sentiti dalla popolazione.

Non credo che oggi la distanza esistente fra il cittadino e i pubblici amministratori possa essere colmata da una, due, tre o quattro province in più. Credo, invece, che possa essere colmata ad esempio facendosi carico in questa sede del ruolo ormai completamente privo di significato delle assemblee comunali, aumentandone i poteri, lasciando intatta l'elezione del sindaco ed aumentando anche tutta una serie di significativi comportamenti, dei quali le assemblee comunali sono prive. La dilatazione del numero delle province rischia invece...

PRESIDENTE. Onorevole Garagnani, la invito a concludere...

FABIO GARAGNANI. ...di vanificare il ruolo delle province stesse. Questa è la ragione per la quale anch'io esprimo fortissime perplessità e quindi preannuncio un voto contrario (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zama, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo, avendo il gruppo di Forza Italia esaurito i tempi a propria disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ZAMA. Sono sorpreso e piuttosto disorientato dalla piega che ha preso la discussione qui in Assemblea sull'argomento relativo all'istituzione delle tre province. Come ha detto l'onorevole Gibelli, non si possono confondere i pro-

blemi di questi tre realtà, che avevano già percorso tutto l'iter nella passata legislatura e che sono state riproposte nella I Commissione (Affari costituzionali), secondo quanto previsto dall'articolo 107, comma 3, del regolamento della Camera. Un anno e mezzo fa si è svolta, qui in Assemblea, la discussione sulle linee generali, con il consenso quasi unanime di tutti i gruppi che vi hanno partecipato.

Sui territori delle tre province vi è una fortissima aspettativa, creata appunto dal fatto che l'iter è già in fase avanzata.

Oggi, qui in aula, ho sentito molti ripensamenti; non possiamo presentarci alle nostre popolazioni con un rinvio o, ancor peggio, con un voto negativo! Le proposte di legge istitutive di queste tre province sono giunte all'esame dell'Assemblea avendo percorso tutto l'iter previsto, mentre le altre proposte di legge sono ancora *in itinere*.

Dunque, con serietà e stando con i piedi per terra, ritengo si debba votare l'istituzione di queste tre province, perché questi erano gli impegni presi, perché queste sono le aspettative del territorio, perché queste sono le esigenze delle popolazioni interessate. Ad esempio, a monte della proposta di legge istitutiva della provincia di Fermo, di cui sono uno dei firmatari, vi è un atto democratico posto in essere da 40 comuni che, in consiglio comunale, hanno deliberato all'unanimità sull'istituzione della provincia di Fermo. Inoltre, vi è un atto deliberativo della regione Marche che dà l'assenso all'istituzione di tale provincia.

Quindi, ritengo che il rimandare, il tornare indietro, il far ripercorre alle province della cui istituzione oggi discutiamo un iter arretrato affiancandole alle altre, non sia logico. Certamente, come ha affermato l'onorevole Paolo Russo, le altre proposte di legge istitutive di province potranno essere valutate anche sulla base della relazione svolta in Commissione dal sottosegretario Brancher e della quale l'onorevole Paolo Russo ha letto le conclusioni (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione nonché quella del relatore e del ministro.

Finora si è svolta una ventina di interventi, gran parte dei quali non sono contrari a queste proposte in quanto tali, ma perché vi è l'interesse all'istituzione di altre province. Altri colleghi sono poi contrari a queste e ad altre proposte per diverse ragioni, che sono state qui esposte.

Presidente, noi siamo favorevoli all'istituzione di queste tre province; infatti, abbiamo sostenuto questa tesi nei collegi elettorali nei quali ci siamo presentati e, in due di questi collegi, abbiamo vinto le elezioni anche grazie a questo consenso. Dunque, non intendiamo venir meno alla parola data agli elettori ed ai cittadini e a quanto affermato nelle Commissioni.

Dagli interventi che si sono succeduti, ritengo risulti chiaramente quale sia la posizione di ciascuno. A questo punto, Presidente — valuti lei —, credo sia il caso di esaminare il merito, affinché ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Vedo i banchi di gran parte della maggioranza deserti, tranne quelli della Lega nord Padania (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Detto ciò, ritengo che ciascuno debba assumersi con chiarezza le proprie responsabilità, di fronte ai cittadini, ai colleghi, agli elettori, procedendo alla votazione di questi provvedimenti. Chi è contrario esprimerà un voto negativo e chi è favorevole uno positivo. Insomma, si scioglia tale questione, in quanto un ulteriore sfilacciamento della stessa non giova a nessuno e neanche al prestigio di questa sede istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, l'invito rivolto dall'onorevole Violante mi è parso molto strano per il modo e per il tono con cui è stato svolto.

Siamo di fronte ad un ordine del giorno che ci impone di discutere sull'istituzione di queste tre province, in ordine alla quale ognuno avrà assunto i propri impegni. Tuttavia, che sia legittimo porsi l'interrogativo sul significato di questa decisione, mi pare onesto e corretto (*Applausi di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Onorevole Violante, rispetti pure gli impegni elettorali che ha assunto, non ho nulla in contrario, così come non ho nessuna difficoltà a dichiarare che sono nettamente contrario all'operazione che si intende compiere perché è al di fuori di un contesto di riforma generale del sistema delle autonomie locali nel nostro paese ed è solo una manciata di sabbia che si getta negli occhi.

Si vuol fare questo? È cultura di governo? Ognuno si assuma le proprie responsabilità (*Applausi di deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Alleanza nazionale e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per dire che trovo anch'io singolare l'addebito del presidente Violante ai colleghi, di maggioranza, ma anche di opposizione, che hanno ritenuto di esprimere comunque la loro legittima opinione in merito ad un problema che interessa le comunità locali e il territorio nel quale vivono e sono stati eletti.

Siamo abituati ad ascoltare, come è giusto, per numerose ore in ogni seduta parlamentare, le ragioni dei colleghi dell'opposizione e credo sia opportuno che, a volte, su qualche tema, il presidente Violante e i colleghi dell'opposizione ascoltino

anche le ragioni, a titolo personale o a titolo di gruppo, dei colleghi della maggioranza (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*). Ritengo che tale tolleranza reciproca sia nella natura stessa del Parlamento.

Detto questo, signor Presidente, nei territori interessati all'istituzione delle tre province vi sono, per le loro dimensioni, più collegi elettorali, e trovo strumentale che ciascuno metta il cappello sulla singola provincia o si dichiari maggiormente favorevole rispetto agli altri.

Tutti noi conosciamo la storia di questo Parlamento: le tre proposte di legge in esame hanno una priorità oggettiva dovuta al fatto che furono già votate nella scorsa legislatura. Si tratta di una priorità riconosciuta dal nostro regolamento, che comporta l'obbligo della Commissione competente di riferire all'Assemblea sul medesimo testo, dopo un'istruttoria sommaria. È questa la ragione, onorevoli colleghi, per la quale sono giunte all'esame dell'Assemblea le tre proposte di legge in esame, mentre le altre proposte di legge presentate, non approvate dalla Camera nella scorsa legislatura, sono attualmente all'esame della Commissione, che ha giustamente deliberato un'indagine conoscitiva ed una serie di audizioni che riteniamo tutti molto utili.

Nell'ambito di tali audizioni, proprio ieri i rappresentanti del Governo — il sottosegretario Brancher, il sottosegretario D'Alì e anche il ministro Giovanardi — hanno manifestato la disponibilità e l'interesse del Governo stesso a valutare le ulteriori proposte di legge presentate per l'istituzione di nuove province, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili e purché rispettino alcuni requisiti essenziali.

Non possiamo invertire l'ordine della storia e della cronologia dei lavori parlamentari. Le proposte di legge già approvate dalla Camera nella scorsa legislatura debbono avere la priorità riconosciuta dal regolamento. Ricordo che, quando sono entrato in Parlamento, nel 1992, già c'era la proposta di legge, votata dalla Camera, su iniziativa del gruppo di Alleanza na-

zionale, riguardante l'istituzione della provincia di Barletta. Si tratta dunque di priorità oggettive, e dobbiamo rifarci al regolamento, signor Presidente: il regolamento ci impone di esaminare prioritariamente le proposte di legge in esame perché già votate nella scorsa legislatura, nel massimo rispetto delle opinioni di ciascuno.

Il fatto che il Governo si sia impegnato in queste ore a trovare una copertura che ha consentito alla Commissione bilancio di esprimere parere favorevole, ha un significato politico. Il Governo, naturalmente, su questa materia si rimette alla volontà del Parlamento — perché la competenza a istituire nuove province spetta al Parlamento — ma ne abbiamo favorevolmente apprezzato l'impegno a reperire una copertura a proposte di legge che altrimenti avrebbero avuto, sia pure a malincuore, il parere contrario della Commissione bilancio, con le conseguenze che sappiamo.

Le proposte di legge sono state presentate dai diversi gruppi, anche dai nostri gruppi; è evidente che i gruppi che le hanno sottoscritte hanno i propri rappresentanti nei territori interessati all'istituzione delle nuove province e le loro legittime aspirazioni, che intendiamo continuare a sostenere. Non a caso, vi è un filo che unisce le tre proposte di legge, tanto è vero che, pur essendo distinte, esse sono state sottoposte contemporaneamente all'esame dell'Assemblea dalla Commissione affari costituzionali ed hanno un unico relatore, l'onorevole Schmidt, che ringrazio per l'impegno con il quale si è dedicato fin dalla sua elezione al Parlamento a seguire i provvedimenti in esame.

Ritengo pertanto, signor Presidente, che, senza strumentalizzazioni e senza voler precludere con questo voto l'esame che sta conducendo la Commissione affari costituzionali, si debba procedere.

Certo, immagino che, se il Governo, nonostante gli sforzi fatti, dovesse prendere atto di un eventuale voto negativo del Parlamento — che non mi auguro — sull'istituzione di queste tre nuove province, dovrebbe legittimamente considerare che non c'è la volontà del Parlamento di

istituire altre nuove province. Se il Governo, invece, si trovasse di fronte alla volontà parlamentare di istituire queste tre nuove province, immagino che, con la serietà e con la responsabilità che ha sempre contraddistinto il Governo nei confronti del Parlamento, avrebbe uguale disponibilità, rispetto a quella mostrata in queste ore, a trovare la copertura finanziaria, anche nell'eventualità che giungessero in aula altre proposte di legge esaminate dalla I Commissione con quei criteri rigorosi che sono stati forniti dal Governo nel corso dell'indagine conoscitiva — altrimenti, i lavori parlamentari sarebbe inutili — e che mi pare siano stati anche ripresi da un apposito ordine del giorno.

Quindi, credo che, ascoltate le opinioni di tutti i parlamentari — che, come sempre, sono tutte, in uguale misura, rispettabili —, noi dobbiamo rispettare anche il lavoro svolto dai colleghi nella passata legislatura e in quella attuale, riconoscendo, non per simpatia verso questa comunità e per antipatia verso un'altra, che vi è una naturale ed oggettiva priorità per procedere al voto sull'istituzione di queste tre nuove province. Resta fermo che questo non preclude il voto per l'istituzione di altre nuove province e, al contrario, può comportare una presa d'atto da parte del Governo: se ci sarà il voto favorevole, ciò significherà che c'è questa volontà da parte del Parlamento. Se questa volontà non si manifestasse, non credo che ciò potrebbe rappresentare qualcosa di scandaloso. Quanto ai colleghi che hanno espresso opinioni contrarie, è legittimo anche avere opinioni contrarie sull'opportunità di istituire nuove province. Su questo non c'è alcuna possibilità di fare strumentalizzazioni e demagogie. Noi riteniamo di rispettare le aspirazioni di quelle comunità che, da tanti anni, attendono questo voto da parte del Parlamento (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

TEODORO BUONTEMPO. Presidente !

PRESIDENTE. Avendo dato la parola sull'ordine dei lavori e avendo ascoltato gli

interventi, verifico che l'ordine dei lavori diventa l'ordine di merito dei lavori, il che evidentemente appare abbastanza improprio a questa Presidenza. Procederemo quindi nel modo seguente. Sospendo gli interventi sul merito dell'ordine dei lavori, perché dobbiamo arrivare a prendere una decisione...

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, le ho chiesto di parlare un'ora fa!

PRESIDENTE. Scusi un attimo, onorevole Buontempo! Un attimo solo e arrivo anche a lei! Arrivo a lei, se mi sta a sentire. Sospendo gli interventi, dopo aver dato la parola soltanto all'onorevole Buontempo, per ragioni di correttezza. Le vengo incontro, onorevole Buontempo, però, mi faccia fare la mia parte; lei faccia la sua. Siccome l'onorevole Buontempo aveva chiesto di parlare prima di altri — solo questa è la ragione per la quale ne ha facoltà — gli do la parola sull'ordine dei lavori. Altri tre colleghi hanno chiesto di parlare sul merito del provvedimento, dopo di che mi riservo non di assumere una decisione ma, avendo ascoltato gli interventi e nel rispetto delle norme regolamentari, di proporre all'Assemblea quale sia la decisione che dovremo prendere tutti insieme. Dunque, do la parola all'onorevole Buontempo sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la ringrazio per aver sottolineato che non si può utilizzare l'ordine dei lavori per entrare nel merito. Per esempio, il collega Alboni voleva parlare da tempo sul merito del provvedimento e questo gli è stato impedito dagli interventi sull'ordine dei lavori.

Poiché questo Parlamento si sta esprimendo con estrema libertà, inviterei tutti a non fare larvate minacce, perché non è proprio il caso. Dal resoconto stenografico questo si può rilevare. Da più parti — lo ha detto il collega Benedetti Valentini, lo ha detto il collega Enzo Bianco, lo hanno detto altri colleghi — è stato chiesto di rinviare i provvedimenti in Commissione

per avviare una riflessione nella sede opportuna, dove si possa discutere con estrema serenità. Rinviemo i provvedimenti in Commissione. Signor Presidente, siccome ciò è stato chiesto da almeno sette o otto parlamentari, le farei questa proposta: formalizziamo la richiesta di rinviare i provvedimenti all'esame della Commissione. L'Assemblea si pronuci. Lo chiedo io. Lo chiede — credo — anche il vicepresidente di gruppo, che è in aula. Lo ascolteremo. Può essere una decisione del Presidente. Può essere un voto dell'Assemblea. Mi pare che, apprezzando le circostanze e tenendo conto delle lacerazioni che si stanno verificando (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*), in casi come questo, opportunità e buonsenso vogliano che si rinviino i provvedimenti in Commissione per ulteriori approfondimenti e riflessioni.

Formalizzo questa richiesta. Presidente, veda come si può procedere in termini di regolamento, perché l'Assemblea decida se andare avanti o se rinviare i provvedimenti in Commissione, come credo si debba fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Presidente, c'è una proposta!

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, ho ascoltato qualche intervento sull'ordine dei lavori e forse è stato meglio così perché adesso è ancora di più opportuna qualche precisazione da parte di Alleanza nazionale.

Capisco quelle che sono state le valutazioni fatte da singoli individui che a volte si propongono facilmente sul territorio — e parlo di Monza e della Brianza, onorevole Violante —, ma capisco ancora di più la volontà politica dei colleghi parlamentari che invece — e parlo solo per Alleanza nazionale — hanno espresso dei dubbi, qualche titubanza, perché Alleanza nazionale è rappresentata su tutto il ter-